

Casini: in Europa per stare dalla parte della vita

di Francesco Ognibene



l'intervista

Il bilancio (problematico) della legislatura che si chiude, l'agenda (irta di nodi) dell'assemblea che sta per essere eletta: un veterano del Parlamento europeo come il presidente nazionale del Movimento per la vita spiega le grandi sfide che si giocano in una sede legislativa a torto sottovalutata dall'opinione pubblica italiana

Europarlamento e Carlo Casini sono quasi sinonimi. Quando poi si parla di questioni bioetiche, non si può citare il primo senza il secondo. Il presidente del Movimento per la vita ha portato a Strasburgo la sua grande sensibilità sui temi eticamente più rilevanti. E intende portarla ancora.

Presidente, com'è il bilancio dell'euro-legislatura che si va a chiudere?

«Non positivo. Il momento più basso è stato l'approvazione del VII Programma quadro di ricerca, nel quale si prevede il finanziamento della ricerca distruttiva su embrioni umani, sia pure con una serie di cautele, comunque insufficienti. Vi era l'opportunità di confermare quanto il Parlamento aveva dichiarato nel 1989, cioè l'illiceità di ogni sperimentazione su esseri umani, anche nelle fasi immediatamente successive al concepimento, ma l'occasione è andata persa. Inoltre è costante il tentativo di considerare l'aborto come un diritto umano fondamentale e la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna come un residuo storico. Le lobby omosessuali nel Parlamento sono molto forti. Ma c'è stata un'azione di "resistenza" - la cui stessa presenza è un dato positivo - che ha impedito sia la proclamazione del "diritto di aborto" sia la condanna all'insignificanza della famiglia naturale».

Lei ha una lunga esperienza all'Europarlamento: come ha visto cambiare l'assemblea di Strasburgo sui temi eticamente sensibili?

«Ricordo come mio principale successo le risoluzioni del 1989 sull'ingegneria genetica e la procreazione artificiale umana e la direttiva del 1998 che ha considerato contrarie all'ordine pubblico la clonazione umana e l'utilizzazione di embrioni a scopi industriali. Ricordo anche i seminari del Partito popolare europeo di Firenze e Sirmione - negli anni '80 e '90 - sul diritto alla vita in Europa e sulle biotecnologie. Col passar del tempo, però, la "cultura della vita" nel Parlamento e nello stesso Ppe è andata attenuandosi tanto che, attualmente, ritengo decisivo risvegliare l'identità cristiana del Ppe, offuscata soprattutto a causa delle sue componenti nordiche, come strumento indispensabile perché l'anima europea torni visibile».

Quali temi è riuscito a porre all'ordine del giorno dei parlamentari europei?

«È stata continua la proposta dell'uguale dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana dal concepimento alla morte naturale. L'Ue pretende di essere la patria dei diritti umani, che invece viola. Perciò ho partecipato ai lavori della sottocommissione per i diritti dell'uomo e alle missioni della delegazione Mashrek in Giordania, Egitto, Siria. La questione dei profughi, dell'immigrazione e della pace è soprattutto questione di diritti umani. Il tema del diritto alla vita e il valore della famiglia sono la prima pietra di un edificio in cui la dignità umana sia sempre rispettata. Quanto al VII Programma quadro, sono arrivato al Parlamento europeo quando già Mussi, allora ministro, aveva compromesso tutto il lavoro precedente. Non sono riuscito a raddrizzare quanto il Consiglio dei ministri aveva già deciso, ma almeno sono stati posti limiti che forse non sarebbero stati accettati».

Cosa deve fare oggi un eurodeputato sulle questioni bioetiche?

Un leader a Strasburgo in tutte le battaglie



Nato a Firenze nel 1935, sposato, quattro figli, Carlo Casini è stato eletto al Parlamento europeo nel 1984, nell'89 e nel '94. Dal 2006 è di nuovo eurodeputato, membro di varie commissioni per i diritti. Magistrato, presidente nazionale del Movimento per la vita e docente universitario, è membro della Pontificia Accademia per la Vita. È candidato alle Europee come capolista Udc nel collegio Italia Centrale.

«Ritengo connessa con il mio compito in Europa ogni iniziativa che faccia giungere la voce del "popolo della vita" nel Parlamento europeo. Mi piace ricordare il Concorso promosso in tutte le scuole italiane, che ha sollecitato una meditazione su diritto alla vita, famiglia e diritti umani, e che ha portato a Strasburgo 8 mila giovani vincitori. Questa iniziativa si è conclusa con l'istituzione del "Premio europeo per la vita Madre Teresa di Calcutta" e con un "Appello all'Europa" che sarà consegnato a tutti i nuovi eletti nel Parlamento europeo per chiedere il riconoscimento dei diritti del concepito, della famiglia fondata sul matrimonio e del diritto dei genitori a educare i propri figli. Sono attività non parlamentari ma destinate a incidere culturalmente sul Parlamento».

C'è un successo col quale "salvare" questa legislatura?

«Sono particolarmente soddisfatto dell'approvazione a Varsavia, in aprile, di una risoluzione con la quale il Ppe, nel definire il suo programma per il prossimo quinquennio, ha confermato l'impegno a difesa della famiglia e del diritto alla vita sin dal concepimento. Non è stato facile, ma alla fine c'è stato un consenso unanime. Così è stato fissato il presupposto di quella "rianimazione" di cui ho parlato sopra. Mi sento orgoglioso di questo risultato».

Vista la densità del dibattito bioetico in Italia, è davvero così importante essere presenti al Parlamento europeo?

«Certamente sì. Come ho detto, la "questione antropologica" è epocale e planetaria. Non può perciò essere isolata da un contesto mondiale. Così come le decisioni di Obama su aborto, coppie omosessuali e cellule staminali riguardano tutto il mondo, anche gli orientamenti del Parlamento europeo hanno una grande influenza in Italia. Non a caso giornali e tv che nel nostro Paese riportano a grandi titoli le prese di posizione del Parlamento europeo contrarie al diritto alla vita e alla famiglia, e tacciono sui documenti favorevoli alle nostre tesi. Ciò che dice Strasburgo ha una grande influenza anche in Italia. Per fortuna c'è *Avvenire*, altrimenti ci farebbero conoscere solo i suggerimenti negativi dell'Europarlamento...»

All'opinione pubblica italiana forse le prese di posizione di Strasburgo appaiono velleitarie, prive di conseguenze. È così?

«I cittadini europei, anche se non lo sanno, applicano una grande quantità di leggi approvate dal Parlamento europeo. Ma l'idea che l'Unione europea sia lontana e inutile è totalmente sbagliata. Basti pensare al problema dell'immigrazione, che non può essere risolto da una sola nazione ma richiede un coordinamento europeo. Ma penso anche alla crisi economica, nella quale già l'euro ha prodotto benefici ma la cui soluzione richiede più Europa».

Quali temi eredita il nuovo Parlamento da quello che conclude il suo mandato?

«Mi limito a ricordare sul piano generale la definitiva approvazione del Trattato di Lisbona, che rafforza i poteri del Parlamento europeo e rende meglio praticabile una politica estera comune. C'è poi il problema dell'allargamento: bussano alle porte dell'Europa la Croazia, la Macedonia, la Serbia, la Turchia, l'Albania. Sul piano specifico della bioetica è possibile una revisione del VII Programma quadro. Ci sono poi proposte più particolari su cui si è già discusso, e che dovranno essere esaminate: penso al regolamento sulla legge applicabile in materia matrimoniale, su cui sono già intervenuto personalmente più volte».

Spesso accade di constatare il sostegno ad atti eticamente discutibili da parte di eurodeputati che si riconoscono nei valori cristiani, e il convergere di deputati di orientamento ideale anche lontanissimo sulla difesa della vita. Come lo spiega?

«Tendenzialmente il Ppe vota a favore della nostra visione mentre socialisti, liberali e sinistra contro. Ma ci sono alcune eccezioni. All'interno dello stesso Ppe ci sono, purtroppo, taluni parlamentari che non accettano l'antropologia cristiana. D'altra parte alcuni deputati dei Verdi, in particolare quelli tedeschi (ricordo con ammirazione Hiltrud Breyer), sostengono spesso le nostre posizioni. Lo stesso si deve dire di alcuni parlamentari italiani provenienti dalla Democrazia Cristiana, che, pur aderendo al gruppo liberale, sanno liberarsi dai vincoli di partito. Nel Parlamento europeo i confini tra partiti sono più sfumati, non essendoci un governo da sostenere o combattere. Tuttavia rimangono fondamentali contrasti culturali e ideologici che talvolta fanno perdere il consenso anche di amici che, pur avendo la stessa visione cristiana, fanno prevalere la loro appartenenza a gruppi di sinistra o a quello liberale».

Su quali argomenti vuole impegnarsi, se rieletto?

«Il Movimento per la vita italiano ha lanciato una petizione "Per la vita e la dignità dell'uomo", di cui *Avvenire* ha ripetutamente parlato. Le firme raccolte saranno presentate in luglio al Parlamento europeo. Non vogliamo che si tratti di una semplice dichiarazione, ma intendiamo lottare nell'arco dell'intera nuova legislatura affinché le richieste della petizione (diritto alla vita dal concepimento, riconoscimento della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, primato educativo dei genitori) siano, almeno in certa misura, accolte. Assumo l'impegno di operare senza sosta affinché gli obiettivi di questa petizione siano presi in considerazione. Naturalmente intendo occuparmi anche delle tematiche connesse, in particolare i diritti umani in generale, dall'immigrazione alla giustizia, alla pace nel mondo».

sul campo

Il Cav di Roma dieci anni e 226 «figli»



Oggi dò voce a 226 bambini dagli 8 anni ai pochi mesi e le cui madri

hanno incrociato il nostro Centro prima del bivio tra la vita e la morte e, accolte dalle nostre volontarie, hanno avuto uno scatto d'orgoglio e scelto per la vita anche quando tutto sembrava scritto a chiare lettere su quel foglio con prenotata l'lvig per il giorno dopo. Oggi dò voce alle 400 mamme seguite in questi dieci anni e per le quali siamo stati padre, madre, fratello e sorella condividendo con loro tutto, dalla disperazione alla gioia della nascita del figlio e della loro rinascita. Oggi dò anche voce a una città che non può rassegnarsi a undicimila aborti l'anno, a un volontariato che non vuole rassegnarsi a vedere lo Stato dispensare aborto e il privato provare a far vivere, a chi ci ha detto "promettiamoci che nella nostra città nessuna donna possa dire di essere stata costretta ad abortire".

Nei dieci anni di attività del Centro di aiuto alla vita di Roma (1999-2008) quasi 2 bambini al mese sono nati anche per merito dei volontari del Cav, e il numero è in costante ascesa. Il Centro assiste le mamme prima e dopo il parto. Nel 2008 tre mamme hanno trovato un alloggio in una casa di accoglienza, nove sono state assistite socialmente, 56 hanno usufruito di un sostegno psicologico e morale continuo da parte dei volontari, 13 hanno trovato l'assistenza medica di cui avevano necessità, 45 sono state aiutate in natura e in denaro e 17 hanno si sono avvalse dei contributi del Progetto Gemma. La mancanza di alloggio (13%), le difficoltà economiche (23%) e la disoccupazione (15%) sono alla base delle richieste di aiuto con un aumento del 180% delle esigenze di alloggio nel 2008.

I dati possono sembrare asettici ma per noi significano volti, persone, anime e corpi. Lunedì festeggeremo solennemente il nostro decennale con una Messa alle 18.30 nella parrocchia Spirito Santo alla Ferratella, (via Cesare Pavese Roma) celebrata da monsignor Rino Fischella, presidente della Pontificia Accademia per la vita, che dieci anni fa benedì i nostri locali dando slancio e forza al nostro inizio. Grazie a Valerio Lattanzio, valido collaboratore del Centro, abbiamo istituito poi un premio chiamato «Roma è vita» che assegneremo a personalità locali e nazionali distinte, nel proprio campo, per la promozione o tutela della vita. Lunedì premieremo il sindaco di Roma Gianni Alemanno, l'amico Magdi Cristiano Allam, il quotidiano *Avvenire*, altre personalità e lo stesso monsignor Fischella.

La festa si concluderà con il concerto de «I ladri di carrozelle», un gruppo musicale composto da persone affette da distrofia muscolare. Il decennale per noi rappresenta un punto di arrivo e di partenza. Assieme a Lattanzio e agli altri volontari del Cav vogliamo far sì che nella nostra città si moltiplichino i centri come questo e che il Comune ci riconosca come servizio di "pubblica utilità". Stiamo anche cercando di ottenere uno spazio, in un cimitero di Roma, per dare degna sepoltura ai bambini vittime dell'aborto. Ma ora è il tempo della festa, con i 226 bambini "figli" del nostro Centro.

Giorgio Gibertini
presidente Cav di Roma
www.cavroma.org

news

Gigli: l'antropologia decisiva anche in Europa

«Senza un'antropologia condivisa non è possibile rispondere né alle sfide della bioetica né a quelle di fenomeni epocali come l'immigrazione, senza un'identità comune non avremo alcun modello da proporre». L'ha affermato ieri il neurologo Gian Luigi Gigli durante una manifestazione elettorale in Friuli (Gigli è capolista Udc alle Europee nel Nord-Est) cui è intervenuto anche Rocco Buttiglione. Per l'ex presidente internazionale dei Medici cattolici è «sorprendente» che taluni «in nome di una malriposta concezione della laicità rutengano che le leggi sui temi della vita possano essere prodotte senza il contributo del pensiero dei cattolici».

Volontariato per la vita corso formativo a Viterbo

Si svolge sabato e domenica all'Istituto teologico San Pietro di Viterbo la terza sessione del corso formativo «Un volontariato a difesa della vita dal suo sorgere al naturale tramonto». Sono previsti interventi sul magistero della Chiesa, i grandi temi bioetici aperti, l'accoglienza delle gestanti, la tutela della maternità e della vita, le prospettive di impegno.

da vedere

«Bella», film anti-aborto senza retorica

«Bella» è un film che finora hanno visto pochi italiani, ma che in futuro si spera vedranno in molti. Quei pochi hanno

preso parte sabato scorso a Roma a un piccolo evento, riempiendo l'Auditorium della Conciliazione per assistere a una proiezione su invito del Movimento per la vita italiano. Un modo per festeggiare le feste della mamma e della famiglia. Anima dell'iniziativa - il termine in questo caso è quanto mai pregno di significato - era stato Gianni Astrei, medico, vulcanico sostenitore della vita e presidente del Fiuggi Family Festival, scomparso prematuramente il 1° maggio scorso per un incidente di montagna.

«Bella» è un film del 2006, che forse vedremo in Italia perché Lux Vide ne ha acquisito i diritti italiani di distribuzione proprio perché la pellicola è un piccolo evento: la precede la fama di un attore messicano, Eduardo Verástegui, che ripensando la sua vita e la sua promettente carriera ha deciso di raccontare storie che migliorassero il mondo. Ha fama di un film "salva-vita" perché parecchi spettatori hanno dichiarato di aver trovato, assistendo a

La pellicola proiettata in anteprima a Roma in occasione della Giornata della famiglia: la storia semplice e toccante di due emarginati che insieme trovano la forza di accogliere

questo racconto, stimoli per guardare al futuro, magari a un figlio in arrivo, con speranza. A conferma del fatto che è un'opera di buon livello, «Bella» (il regista è Alejandro Gómez Monteverde) nel 2006 s'è guadagnato il primo premio al Toronto International Film Festival. Accanto a Verástegui recita Tammy Blanchard, ottima presenza e una carriera in ascesa (già un Emmy Award). «Bella» non racconta fatti straordinari, né usa un linguaggio epico; questo è, probabilmente, il suo punto forte. Non è un inno alla vita contro le convenzioni, come l'intenso «Juno». È piuttosto la storia di un uomo e di una donna qualsiasi ai quali l'esistenza si è incaricata di sottrarre ogni grandezza. E, nonostante questo, scelgono di vivere e di far vivere. Lui, José, stava per essere un grande calciatore. Ma, mentre andava a



firmare il contratto miliardario, ha travolto una bambina con l'auto. L'incidente gli è costato tutto: la carriera finita, il futuro cancellato. È finito a fare il

cuoco nel ristorante di famiglia, il sorriso murato dietro una barba incolta.

Lei invece, Nina, non è mai stata nessuno. Una ragazza qualsiasi che sfacchina al ristorante, messa incinta da qualcuno che se n'è andato. I malesseri connessi alla gravidanza non dichiarata sono stati causa di ritardi al lavoro fino al licenziamento. Il barbuto José assiste al benservito ed esce per seguire la disperata Nina, che gli confida di essere incinta. Le starà accanto tutto il giorno, l'accompagnerà a casa della propria famiglia di origine messicana, da cui la ragazza sarà accolta senza esitazioni. La invitano a fermarsi, ma - pur commossa da un calore umano che nessuno le aveva mai riservato - decide di andarsene. Passerà la notte sulla spiaggia, a guardare le stelle e le

onde accanto al suo barbuto custode, prima di imboccare la sua strada. Quale sia stata, questa strada, lo s'intuisce dalla scena conclusiva (e dal titolo): non dolciastri e nemmeno telecomandata verso il lieto fine, eppure positiva, sorridente, viva. Bella.

La storia sfiora grandi temi senza mai nominarli. La morte, la vita, l'amore, la solitudine, la redenzione. C'è l'assurdo che ti sbatte la porta in faccia: José sarebbe stato un divo, per un istante di distrazione non soltanto non lo è più ma ha troncato una vita in fiore. E Nina, se José non la seguisse, chissà come finirebbe, e con lei il frutto del suo seno. Niente grandi proposte, però: niente dichiarazioni tipo «meglio far nascere che abortire» o «la Provvidenza toglie, la Provvidenza restituisce». L'incanto di «Bella» palpita in uno sguardo, una corona di rosario sgranata senza ostentazione, l'abbraccio tra due fratelli riconciliati e le corse di una bambina. Come dire, tutte quelle ragioni che ogni giorno ci fanno vivere e non morire, e anche quando soffriamo possono inclinare la bilancia dal lato giusto. Non è poco. In un mondo miope, evidenziare quant'è bella la vita non è affatto poco.